

EUCARISTIA DI EVANGELIZZAZIONE CON INTERCESSIONE PER I SOFFERENTI

Letture: Genesi 31, 43-54; 32; 33, 1-11

Vangelo: Giovanni 8, 28-36

Giacobbe, uomo nuovo.

Introduzione



Ti lodiamo, Signore, ti benediciamo, ti ringraziamo, per averci accolto, questa sera, con la tua gioia. Grazie, perché sei venuto a chiamare ciascuno di noi. Mentre stavo venendo, ho osservato l'azione del vento che portava via le foglie da una parte e le radunava da un'altra, in un determinato punto. Ho pensato che, questa sera, il Signore veniva a prendere ciascuno di noi, con quel vento, che è il suo Santo Spirito, per radunarci qui insieme a fare Comunità, Fraternità, ma soprattutto per lodarlo e fare esperienza del grande Amore, che ha per ciascuno di noi.



Abbiamo cantato *“L'Amor di Dio mi ha incendiato”*; vogliamo chiedere al Signore di incendiare il nostro cuore, affinché la lode sgorgi da questo cuore indurito, per dar gloria al Signore, l'Eterno. Alleluia! Grazie, Signore Gesù!



Abbiamo anche cantato *“Ogni lingua proclamerà le tue lodi”*: vogliamo mettere in pratica questo, alzando le nostre braccia e proclamando questa lode, che sgorga dal cuore, perché salga, come incenso, a sfiorare il volto di Gesù, affinché il Signore ci mandi i suoi Angeli a lodare con noi e ci inondi del suo Amore e della sua pace. Benedetto sei tu, Signore! Ti ringraziamo per ogni cosa. Amen!



Lode a te, Signore! Benedetto sei tu per questa chiamata, per questa serata di meraviglie. Signore, forse siamo pieni di preoccupazioni, di tristezze, di problemi, forse siamo dentro a una fornace ardente, ma non importa. Noi vogliamo ringraziarti, lodarti e benedirti e vogliamo ordinare alle nostre preoccupazioni di lodarti, ringraziarti e benedirti. A te l'onore e la gloria! La nostra tristezza ti lodi e ti benedica, perché il Signore sei tu, Gesù. Noi vogliamo lodarti. Siamo qui per questo, perché sappiamo che sei il Signore e che ami in modo personale ciascuno di noi. Noi vogliamo lodarti con tutte le nostre forze. Alleluia! Amen! Lode a te, Signore!



Signore, noi vogliamo vederti entrare e farti un applauso, perché sei il nostro Dio, la nostra vita, la nostra gioia e noi siamo felici di essere qui con te. Questo applauso ti dice che noi ti amiamo. Vogliamo il tuo sguardo, questa sera, vogliamo essere in te e con te. Alleluia! Lode a te!



Grazie, Signore, perché riempi le nostre mani della tua gioia, grazie, perché prendi le nostre preghiere e le porti al Padre, in comunione di Spirito. È stupendo essere qui alla tua Presenza, Signore, uniti in un solo Spirito. Le porte del nostro cuore sono aperte, per accogliere te, Santo Spirito, per ricevere con potenza l'esperienza sensibile di te, per vedere sbocciare in noi una nuova Pentecoste. Vieni, Spirito Santo!



Michea 4, 6-8: *“In quel giorno, dice il Signore, radunerò gli zoppi, raccoglierò gli sbandati e coloro che ho trattato duramente. Degli zoppi io farò un resto, degli sbandati una nazione forte. E il Signore regnerà su di loro sul monte Sion, da allora e per sempre. E a te, Torre del gregge, colle della figlia di Sion, a te verrà, ritornerà a te la sovranità di prima, il regno della figlia di Gerusalemme.”*

Atto Penitenziale



Durante l'invocazione, ho sentito il Signore che diceva: - Segui le vie del tuo cuore e non combattere contro te stesso, perché io abito il tuo cuore; è lì la verità.-

Questa parola mi ha distratto anche dalle altre. Signore, in questa penitenziale, ti chiediamo di passare in mezzo a noi, perché ciascuno si arrenda. Sento l'esigenza per me e per tutti di arrenderci all'Amore e di arrenderci a quanto viene nel nostro cuore. Signore, noi abbiamo in testa modelli di persone, alle quali vorremmo assomigliare, ma non potremo mai essere, come loro, e viviamo in questa continua schizofrenia. La verità del nostro essere è nel nostro cuore.

Venendo, ci hai detto che non possiamo togliere quelle cose che ci sembrano negative, ma che sono fondamentali per la nostra vita.

Signore, in questo Atto Penitenziale, ti chiediamo di passare in mezzo a noi, per aiutarci ad arrenderci alla verità del nostro cuore, che è la tua verità. Aiutaci, Signore, ad essere noi stessi.

Questa sera, commenteremo l'episodio di Giacobbe in lotta con l'Angelo; soltanto, quando Giacobbe dice la verità di se stesso: - Mi chiamo Giacobbe.-, può morire a se stesso e rinascere, come persona nuova. Così è per noi.

Signore, passa in mezzo a noi e immergici in questa piscina d'Amore, che è il tuo cuore.



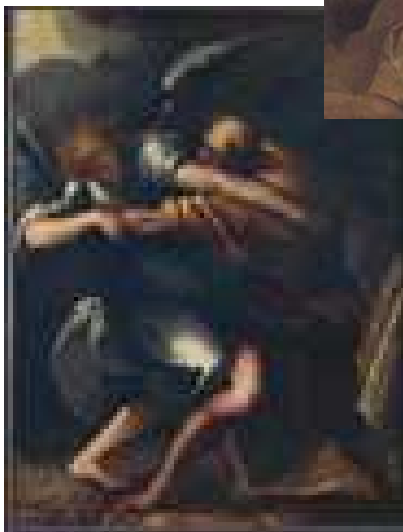


Sì, popolo mio, arrenditi a Gesù, che viene a te, e deponi il tuo peccato. La tua lingua è come lama affilata, artefice di inganni. Signore, perdona queste labbra, che ora ti lodano e ti ringraziano, queste labbra, che pregano.

Deponiamo, Signore Gesù, davanti a te, la nostra lingua, i nostri pensieri, affinché tu li purifichi e faccia festa con noi nella preghiera. Donaci, Signore, parole di bene e non parole di inganno. Solo per grazia!



Signore, è per grazia che siamo qui. Ci hanno sempre insegnato che dovevamo venire a te in un determinato atteggiamento, soprattutto triste, ma pochi ci hanno detto della gioia, che provi, ad incontrare ciascuno di noi. Signore, tu sei morto e risorto, per poterti incontrare con ciascuno di noi. Questa sera, accade questo miracolo: tu ci accogli esattamente così come siamo, lì dove siamo e non giudichi le nostre debolezze e i nostri limiti. Accade il miracolo della comunione con ciascuno di noi. Ti benediciamo. Lode e gloria a te!



La lotta di Giacobbe con l'Angelo: Delacroix, Rembrandt, Chagall, Morazzone

OMELIA

Lode

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre! Amen! Alleluia! Lode!

Continuazione della storia di Giacobbe

In questa omelia vedremo la seconda parte della storia di Giacobbe, di questo uomo, che cambia nome, diventa Israele, e al quale faremo riferimento fino alla fine dei tempi, come *“Il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe”*. L'altra volta ci eravamo fermati all'episodio di Rachele, che voleva un figlio e finalmente arriverà Giuseppe. Quando nasce Beniamino, però, Rachele muore.

Giacobbe riparte ancora

Dopo la nascita di Giuseppe, il Signore dice a Giacobbe che deve ritornare nella sua terra. Giacobbe prende le due mogli: Lia e Rachele, le due schiave, dalle quali ha avuto figli e figlie, i suoi beni e fugge, perché capisce che Labano non lo lascia partire.

I terafim

Rachele ruba i *terafim*, che sono gli idoli della famiglia, cioè gli oggetti religiosi della famiglia, che servivano per capire il futuro. I *terafim*, oltre ad essere il possedimento religioso della famiglia, erano il diritto alla primogenitura. Sappiamo che Lia era la prima figlia, ma, se la primogenita era una figlia, la primogenitura spettava al genero. Rachele, quindi, ruba la primogenitura, come aveva fatto suo marito Giacobbe.

Quando Labano si accorge che Giacobbe è fuggito con mogli, figli, beni e non trova i *terafim*, insegue Giacobbe, entra nelle sue tende, ma non li trova. Rachele aveva nascosto gli idoli sotto la sella del cammello e poi si era seduta sopra e dice al padre: *“Non si offenda il mio signore, se io non posso alzarmi davanti a te, perché ho quello che avviene di regola alle donne.”* Labano, quindi cerca nella tenda, ma non trova gli idoli.

Perché Rachele ruba i terafim?



Ci sono tre interpretazioni:

- * perché voleva allontanare il padre dall'idolatria;
- * perché, consultandoli, Labano avrebbe potuto scoprire dove erano fuggiti;
- * perché vuole la primogenitura.

Labano, Giacobbe, Rachele, Lia

Il mucchio della testimonianza

In questo inseguimento Labano e Giacobbe si ritrovano, fanno pace. Labano lascia andare Giacobbe con tutti i suoi possedimenti, ma prima concludono un'alleanza.

Questo fatto viene chiamato con due nomi. Giacobbe lo dice in ebraico: **Gal-Ed**, mentre Labano lo dice in aramaico: **Iegar-Saaduta**.

Labano e Giacobbe erigono questo mucchio di pietre, "il mucchio della testimonianza", promettendosi di non oltrepassare mai quella stele. Ognuno doveva stare nei propri confini.

La conoscenza di due lingue

Conoscere due lingue significa conoscere la nostra lingua e la lingua dell'altro. "*Parlerete lingue nuove*" sappiamo che significa pregare in lingue, ma anche riuscire a parlare la lingua dell'altro. Tutti noi dovremmo conoscere due lingue: il nostro modo di parlare e il modo di parlare dell'altro. Molte volte, non c'è comunicazione fra di noi, perché ognuno parla la sua lingua. Ognuno di noi ha dentro un mondo e non riusciamo ad incontrarci, perché non riusciamo ad entrare in sintonia con l'altro. Per questo è necessario saper parlare due lingue.

Rispettare i confini

Non oltrepassare il mucchio di pietre ci riporta al nostro padre Abramo, che stava sulla soglia: era aperto all'altro, ma difendeva anche la propria intimità. Non oltrepassare la soglia significa non violare l'altro.

"Il mucchio della testimonianza" significa che ognuno di noi deve rispettare i confini dell'altro. Ciascuno di noi è un mistero, che possiamo conoscere solo per rivelazione e non con la capacità mentale. Dobbiamo rispettare i confini: "il mucchio della testimonianza". Davanti al mistero dell'altro dobbiamo fermarci; possiamo soltanto accogliere o entrare, se ne abbiamo il permesso.

Labano e Giacobbe si dicono chiaramente che ognuno non oltrepasserà "il mucchio della testimonianza". Questo è importante per i nostri rapporti interpersonali: parlare la lingua dell'altro, ma poi fermarsi, per rispetto all'intimità dell'altro.

Dice il tuo servo Giacobbe

Dopo l'accordo, Labano bacia i figli e le figlie, li benedice e ritorna a casa, mentre Giacobbe continua il suo viaggio, lascia la terra, dove era straniero, ritorna verso casa e gli vengono incontro gli Angeli di casa.

Ritornando alla casa paterna, Giacobbe deve fare i conti con Esaù, al quale ha rubato la primogenitura. Vuole fare pace e manda avanti dei servi con dei regali e questo messaggio: "*Direte al mio **signore** Esaù: Dice il tuo **servo** Giacobbe: Sono stato **forestiero** presso Labano e vi sono restato fino ad ora.*" In questo messaggio, Giacobbe si presenta per quello che è: è stato forestiero nella casa di Labano, ha dovuto lavorare duramente per guadagnare quello che ha e ha dovuto guadagnare anche l'Amore. Per avere Rachele, ha dovuto aspettare 14 anni, perché da ingannatore, è stato ingannato dal suocero.

Giacobbe non vive la benedizione, che ruba

Tutto quello che Giacobbe dice ai servi di annunciare contraddice la benedizione rubata ad Esaù. Giacobbe non ha avuto “terre grasse”, ma è stato forestiero. La benedizione, il sotterfugio, che Rebecca ha preparato per Giacobbe, è stata inutile, perché la benedizione di Isacco non si è realizzata su Giacobbe, la benedizione pensata per Esaù non ha attaccato su Giacobbe. Giacobbe non ha vissuto la benedizione, che ha rubato. Dice chiaramente ad Esaù che è il suo servo, non il suo signore, perché la benedizione carpita non gli ha fatto niente.

Ciascuno deve vivere della sua benedizione

Questo è importante per noi: ciascuno di noi nella sua vita ha la sua benedizione. Giacobbe, poi, vivrà della sua benedizione, non di quella che ha rubato. Questo può servirci per metterci una pulce nell'orecchio per quello che abbiamo fatto forse nella nostra vita: quei piccoli furti, quelle piccole ruberie della benedizione dei fratelli o delle sorelle dal punto di vista materiale o dal punto di vista spirituale. In fondo, viviamo sempre questo desiderio del possesso, sia materiale, sia spirituale e facciamo questi furti di benedizione, che non ci attacca. Non possiamo godere quello che non è nostro. Se facciamo una piccola indagine nel nostro Albero Genealogico, ci accorgiamo che tutto quello che non era proprio, non è stato goduto; tanto vale restituirlo. È quello che Giacobbe sta facendo. Che cosa ha guadagnato Giacobbe, rubando questa benedizione? Soltanto sofferenze. Ha avuto 20 anni in cui si è anche arricchito, ma sono stati anni molto duri. Il fratello Esaù, al quale era stata sottratta la benedizione del padre, ha vissuto la benedizione che era sua.

Chiediamo al Signore: - Quale è la mia benedizione? Quali sono i miei talenti? Quali sono i miei carismi?-

Paura e angoscia

Giacobbe manda avanti i servi e dentro di sé prova paura e angoscia.

Questi due sentimenti sono distinti: la paura si riferisce al male che può ricevere dal fratello Esaù, mentre l'angoscia si riferisce al male che lui stesso può fare ad Esaù.

Quando noi amiamo, abbiamo questi due sentimenti: da una parte abbiamo paura di quello, che ci può succedere, dall'altra abbiamo angoscia del male, che possiamo fare. Tante volte, preferiamo non amare, non agire, non relazionarci, per paura di quello che ci può succedere o per angoscia di ferire l'altro.

Abbiamo così tanto ricevuto il male, che abbiamo paura di commetterlo, a nostra volta, e ci freniamo. Quando diciamo: - Lasciati amare, lasciati accogliere, abbandonati!- ci riferiamo ad esortazioni scritte 3.000 anni fa. Abbiamo paura di lasciarci amare, proprio perché abbiamo angoscia di far male agli altri: l'Amore diventa così imperfetto e ci blocca.

Questa sera, chiediamo al Signore di essere liberi, per quanto riguarda il male che ci possono fare, perché più ci pensiamo, più il male ci assale, come diceva Giobbe.

Santa Caterina da Siena diceva: “*Non c’è Amore, senza dolore.*” Nell’Amore, purtroppo, si fanno degli sbagli. Accettiamo, questa sera, la possibilità che il nostro modo di amare imperfetto possa far soffrire gli altri; in questo cammino di sofferenza, però, c’è la guarigione e, a poco, a poco, si arriva alla pienezza dell’Amore.

Io sono troppo piccolo “katonti”

È molto bella la preghiera di Giacobbe a Dio: “*Dio del mio padre Abramo e Dio del mio padre Isacco, Signore, che mi hai detto: Ritorna al tuo paese, nella tua patria e io ti farò del bene, io **sono indegno** di tutta la benevolenza e di tutta la fedeltà, che hai usato verso il tuo servo.*”

In realtà il testo ebraico non dice “*sono indegno*”, ma “**katonti**” “**troppo piccolo**”. È il mistero della piccolezza benedetta nella Bibbia.

Siamo troppo piccoli per tutto quello che il Signore ha fatto per noi.

Ricordate le parole di Davide? “*Chi sono io, Signore Dio, e che cosa è mai la mia casa, perché tu mi abbia fatto arrivare fino a questo posto?*” **2 Samuele 7, 18.**

Non possiamo fare a meno di dire che siamo troppo piccoli. Quello che noi riusciamo a fare sono tutti doni che il Signore ci ha dato.

La gratitudine

Quello che dice Giacobbe esprime la gratitudine per tutti i doni, che Dio gli ha concesso e che non sono merito suo.

Se noi entriamo in questa riconoscenza, entriamo nella benedizione: è il mistero delle dinamiche bibliche: più sei piccolo, più il Signore ti innalza. Questo è l’atteggiamento mariano: “*Ha guardato l’umiltà della sua serva.*”

Questo ci fa crescere nell’autostima, perché siamo amati dal Signore, perché, così piccoli, ci ha scelto, per fare meraviglie. Ci rendiamo così conto che è lui ad operare e non noi.

Giacobbe, l’uomo della notte

Giacobbe “*durante quella notte si alzò, prese le due mogli, le due schiave, i suoi undici figli e passò il guado dello Iabbok.*”

Questa è una delle pagine della spiritualità più commentate.

Sappiamo che Abramo è l’uomo del mattino, Isacco, l’uomo del giorno, Giacobbe, l’uomo della notte, l’uomo, che prega di notte, l’uomo, che vive di notte, l’uomo, che ha avuto l’esperienza spirituale di notte.

Con chi lotta Giacobbe?

Giacobbe lotta tutta la notte con l’Angelo di Dio, fino al mattino, e, alla fine, strappa la benedizione, ma viene colpito al nervo sciatico.

Secondo certe interpretazioni correnti, Giacobbe lotta con “lo spirito del fiume”, ma questa è un’interpretazione pagana; l’altra dice che Giacobbe lotta con l’Angelo di Esaù, perché Giacobbe deve riconciliarsi con il fratello.

Non è importante solo quello che si verifica tra uomo e uomo, ma è importante il rapporto con gli Angeli. Giacobbe prima si riconcilia con l'Angelo di Esaù, quindi, questa lotta spirituale è con l'Angelo del fratello.

L'interpretazione, che mi soddisfa di più, è quella relativa alla lotta di Giacobbe con Dio, con l'Angelo di Dio. Giacobbe lotta con Dio stesso. Questo può sembrare un controsenso, perché Dio è sempre stato dalla parte di Giacobbe.

In fondo, questo Dio è un Dio con il quale dobbiamo lottare, è un Dio al quale dobbiamo strappare la benedizione.

Quale è il tuo nome?

Giacobbe lotta con Dio, gli chiede il nome, ma Dio non glielo può rivelare, perché è l'innominato: dare un nome significa circoscrivere ad un'azione. Jahve è l'impronunciabile, l'indefinibile.

In questa circostanza è Dio che chiede a Giacobbe: *“Quale è il tuo nome?”*

Perché gli rivolge questa domanda? Perché Giacobbe deve dire chi è.

Giacobbe, quando va dal padre a prendere la benedizione, alla domanda: *“Chi sei tu figlio mio?”* risponde: *“Io sono Esaù, il tuo primogenito”*, perché voleva carpire la benedizione del fratello.

Quando Giacobbe risponde al Signore: *“Giacobbe”*, in quel momento prende la benedizione.

Noi siamo già benedetti: **Efesini 1, 3**: *“Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetto con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo.”*

Se noi non siamo noi stessi, ma quello che vorremmo essere o quello che gli altri vogliono che siamo o quello che noi vorremmo rubare agli altri, non viviamo la benedizione, la benedizione non attacca.

Dio deve confermare la benedizione, che Giacobbe ha già ricevuto.

Quando noi riusciamo a dire chi siamo, la nostra verità, possiamo entrare nella verità di Gesù, nella benedizione di Dio, di Gesù.

Anche per noi, questa sera, la lotta deve essere una lotta, che deve togliere tutte le maschere, le impalcature, che noi ci siamo messi, per essere quello che vogliono gli altri, per essere quello che non siamo.

Diventare noi stessi

Giacobbe dice: *“Non ti lascerò, se non mi avrai benedetto.”*

Dio vuole benedirci, ma per questa benedizione, dobbiamo saper rispondere a questa domanda: - Chi sei? Come ti chiami?-

In questo diventare Giuseppe **di Gesù**, **di Gesù**, **di Gesù**, noi riceviamo la benedizione, perché noi siamo veramente noi stessi, quando viviamo nella vita di Dio, quando viviamo nell'ottica di Dio, quando viviamo il messaggio di Dio. Dobbiamo riuscire a dire: *“Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me”* **Galati 2,20**; allora un fiume di benedizioni scende su di noi.

Una volta che Giacobbe dice il suo nome, muore a se stesso: *“Il tuo nome non sarà più Giacobbe, ma Israele.”*

Israele hai combattuto con Dio, hai visto Dio e hai vinto

Giacobbe avrà 12 figli maschi, dai quali discendono le 12 tribù di Israele.

In questa lotta Giacobbe ha consegnato la sua vita a Dio, ha consegnato il suo passato, la sua verità, la sua menzogna, il suo peccato e vuole la benedizione.

L'etimologia di Israele è: "Dio combatte, Dio è più forte, Dio ha colpito."

L'interpretazione dell'autore sacro è che Israele significa: "Hai combattuto con Dio, hai visto Dio e hai vinto."

In pratica, nella lotta vincono tutti e due. Vince Dio, che finalmente riesce a fare della sua creatura quello che ha pensato dall'Eternità, riesce a fare di Giacobbe il Giacobbe, che aveva pensato.

Nello stesso tempo, anche Giacobbe vince, perché riesce ad entrare in questo fiume di benedizioni e ad essere il capostipite di Israele; si chiamerà egli stesso Israele.

Guarigione della vita interiore

In questa Messa, è l'occasione per noi di guarire. Al di là delle guarigioni fisiche, che sono buone, chiediamo la guarigione della nostra vita interiore, per riuscire a lasciare la maledizione e per vivere la benedizione di Dio, per vivere quello che noi siamo veramente.

La vita è una battaglia. San Paolo invita a lottare con lui nella preghiera. La preghiera, la Messa hanno il contorno dei canti, delle danze, ma possono essere come la lotta di Giacobbe contro gli spiriti infernali. Dobbiamo essere preparati a questa lotta, per carpire la benedizione.

Giobbe 42, 5: *"Io ti conoscevo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti vedono."*

In questi casi noi facciamo l'esperienza di un Dio vivo nelle nostra ossa. Potremo allora avere tutte le difficoltà di questo mondo, ma come Pietro diremo: *"Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna!"* **Giovanni 6, 68**

Spunta l'alba

Dopo la lotta, spunta l'alba e Giacobbe è un uomo nuovo. Ha vinto.

Prima, nel dispositivo difensivo, aveva mandato avanti gli altri. Dopo la lotta con Dio, divide lo stesso le mogli, le schiave, i figli in due gruppi, ma lui passa in testa e va davanti agli altri. Chi si trova nelle prime posizioni, viene ucciso per primo. Giacobbe è un uomo nuovo; come Gesù offre la sua vita.

L'abbraccio e la riconciliazione



Quando Esaù vede suo fratello, compie la stessa azione del Padre misericordioso: gli corre incontro, e noi sappiamo che gli Ebrei non corrono mai, lo abbraccia e lo bacia. Giacobbe ha combattuto la sua battaglia contro gli spiriti dell'aria e il fratello è pacificato. C'è stata una reciproca conversione del cuore dell'uno verso l'altro. Sono riconciliati.

Accetta la mia benedizione, la mia “berakha”

Esaù chiede a Giacobbe: “*Chi sono questi con te?*”

Giacobbe risponde: “*Sono i figli di cui Dio ha favorito il tuo servo.*”

Segue la consegna dei doni, ma Esaù dice: “*Ne ho abbastanza del mio*”, perché era stato benedetto per conto suo. Giacobbe, però, presenta il dono, come un’offerta, e dice: “*Accetta il mio dono augurale*” In realtà non c’è alcun dono augurale. La parola ebraica è “*Accetta la mia **berakha**, la mia benedizione.*” È un lapsus freudiano, perché Giacobbe, che ha rubato la benedizione, frodando, vuole restituire quello che ha sottratto.

L’esigenza del dono

Questo ci fa entrare nell’ottica che il regalo è una benedizione e un’esigenza non di chi lo riceve, ma di chi lo fa.

Io ti do questa benedizione, perché è un’esigenza mia. È come l’esigenza di Dio. Gesù dice alla Samaritana: “*Se tu conoscessi il dono di Dio!*”

Il Dio di Gesù è un Dio, che ci dona in continuazione, proprio perché ha questa esigenza di donarsi e di farsi dono.

Se entriamo nell’ottica di Dio, nell’ottica del Vangelo, dobbiamo entrare in questa azione di condivisione. Se noi sentiamo l’esigenza di fare un dono, il dono diventa autentico, soprattutto quando doniamo noi stessi nel servizio.

Giacobbe ha vinto Dio, ma è sconfitto dai figli.

Dopo che Esaù ha accolto questa benedizione, Giacobbe si installa nella Terra Promessa e diventa un altro uomo.

A me Giacobbe fa tanta tenerezza, perché è stato un grande, ma quanti dispiaceri gli procureranno i figli!

Giacobbe è vincitore, è una figura positiva, ha lottato con Dio e ha vinto, ma è sconfitto dai suoi figli. Amen!



Proverbi 20, 24: “*Dal Signore sono diretti i passi dell’uomo e come può l’uomo comprendere la propria via?*”



PREGHIERA DI GUARIGIONE



Signore, siamo qui a lodarti e a benedirti, a lottare con te e per te. Signore, facciamo memoria di quanto abbiamo ascoltato: Giacobbe lotta con l'Angelo di Dio tutta la notte per entrare nella sua benedizione, una benedizione per sé e per tutta la sua famiglia. Giacobbe lotta solo e gli altri attendono nell'accampamento, ma questa vittoria si ripercuote su tutta la famiglia. Sono tutti liberi dalla guerra con Esaù.

Signore, siamo qui, questa sera, per lodarti e benedirti. Ognuno di noi è solo, ognuno di noi è venuto alla Messa, per chiedere delle grazie e tu ci hai detto che questa è una lotta. Ciascuno di noi è qui non soltanto per sé, ma per tutto quel mondo, che porta dentro. Giacobbe aveva due mogli, due schiave, figli e figlie, armenti e questa vittoria si ripercuote su tutti. Sappiamo che la grazia, che noi prendiamo, questa sera, in questa Messa, va per tutta la famiglia, che abita dentro di noi.

Ti ringraziamo, Signore, perché anche noi vogliamo vincere e vogliamo entrare nella verità di noi stessi, vogliamo quella benedizione, che tu ci hai promesso: *“Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetto con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo.”* Noi siamo già benedetti da te e maledetti dagli uomini. Questa sera vogliamo entrare in questa benedizione e prenderla per noi e per gli altri.

In questa lotta, Signore, noi ti diciamo che siamo “katonti”, siamo piccoli e che tutto è dono tuo. In tutto quello che possediamo, abbiamo messo anche il nostro impegno, come Giacobbe, ma tutto è tuo dono, Signore. È grande il dono, che ci hai fatto e continui a donarci. Tu sei un Dio, che continua a donare *“Se tu conoscessi il dono di Dio!”* Questa sera, vogliamo accogliere i tuoi doni, sia che ne abbiamo bisogno, sia che non ne abbiamo bisogno, per fare piacere a te.

Questa sera, sento che tu, Signore, vuoi imporre le mani. Tu hai detto: *“Chi crede in me compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre.”* *“Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: ...imporranno le mani ai malati e questi guariranno.”*

Signore, brevemente, vogliamo con umiltà andare dal fratello o dalla sorella e chiedere questa imposizione delle mani.

Signore, ultimamente, hai messo in evidenza con diversi segni, come il maligno teme questa imposizione delle mani. Questa sera, noi vogliamo credere alla tua Parola, crediamo che la tua Parola è vera e che tu dici il vero.

Vogliamo lasciarci imporre le mani dai fratelli o dalle sorelle, che credono nel tuo Nome, perché ciascuno di noi possa guarire nel corpo, se è malato, nella psiche, se è ferita, nello spirito, se ancora viviamo situazioni di lontananza da te, situazioni di peccato.

Vogliamo guarire, Signore, per diventare noi stessi, per diventare quello che tu hai pensato dall'Eternità, per morire a noi stessi e risorgere, come persone nuove, come Israele, come colui che ha visto Dio e vive. Vogliamo vivere della tua visione. Vogliamo vivere, Signore, di te, con te, per te. Amen!





Ebrei 1, 9: *“Tu ami quello che è giusto e non sopporti il male, perciò Dio, il tuo Dio, ti ha scelto fra tutti, ti ha consacrato con olio, segno di gioia.”*

Ti ringraziamo, Signore, per questa Parola, perché l'imposizione delle mani, in fondo, ricorda la consacrazione. Ti ringraziamo, Signore, perché ci ricordi che ci hai scelto e, in questo sceglierci, ci hai consacrato con olio, segno di gioia.

Vogliamo elevarti un canto di ringraziamento. Vogliamo cantare, Signore, la nostra gioia di amarti, lodarti e benedirti e vogliamo sentirci scelti da te, consacrati da te. Noi siamo già stati consacrati con il Battesimo e vogliamo credere, Signore, che questa imposizione delle mani ha riattivato tutte quelle energie sopite, tutte quelle energie, che tenevamo chiuse. Signore, siamo consacrati, scelti, unti con olio e questa unzione è il segno della gioia. Grazie, Signore Gesù!



Isaia 9, 1-3: *“Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscano davanti a te, come si gioisce, quando si miete e come si gioisce quando si spartisce la preda. Poiché il giogo che gli pesava e la sbarra sulle sue spalle, il bastone del suo aguzzino tu hai spezzato, come al tempo di Madian.”*



Luca 8, 1-3: *“In seguito egli se ne andava per le città e i villaggi, predicando e annunciando la Buona Novella del regno di Dio. C'erano con Lui i Dodici e alcune donne, che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria di Magdala, dalla quale erano usciti sette demoni, Giovanna, la moglie di Cusa, amministratore di Erode, Susanna e molte altre, che li assistevano con i loro beni.”*



Vogliamo concludere, Signore Gesù, con un ultimo canto **“Il Centurione”**; vogliamo farlo diventare nostro. Siamo qui a questa Messa e, come per Giacobbe, la nostra lotta è tutta per quel mondo che abbiamo dentro. Anche il Centurione ha pregato per una persona, che amava e che non era presente, perché non poteva muoversi. Tanti di noi pensano alle persone, che amano e che non sono presenti. Signore, vogliamo farti questo canto del Centurione, ripetere questo grido: **“Non ho al mondo nessuno all'infuori di te che mi sappia capire, che mi possa guarire”** Questa sera, Signore, ce ne andiamo con questo canto, che è un grido di vittoria a te, che sei l'unico che può guarirci e che non guardi alla nostra indegnità, ma ai nostri bisogni. Il bisogno del Centurione era la guarigione del servo e tu gliela hai concessa. Sappiamo che, tornando alle nostre case, troveremo qualche cosa di cambiato, perché tu ascolti il nostro grido. Grazie, Gesù!

Grazie, perché vogliamo tornare da consacrati, vogliamo tornare unti: *“Il Signore ti ha consacrato con olio, segno di gioia.”* Vogliamo tornare, Signore con questo segno di gioia nel nostro cuore, nella nostra vita, come dei consacrati alla gioia. Grazie, Gesù!

P. Giuseppe Galliano m.s.c.

IL CENTURIONE



C'era un giorno in cui un uomo andò incontro a Gesù:
era un uomo straniero che viveva laggiù,
molto amato da tutti per le sue virtù.

*-Ho sentito parlare così tanto di te, c'è un mio servo che muore
ed io so che non c'è uno, che può salvare all'infuori di te.*

***Io ti prego, Signore, non entrare da me,
perché so che il mio cuore non è degno di te,
ma con una parola, sono certo, Signore,
tu potrai guarire questo mio servitore.***

*Perché anch'io sono un uomo e so quello che fa.
E se dico ad un soldato: - Devi andare.- egli va.
E ad un mio servo: - Fai questo- egli pure lo fa.*

- Non esiste in Israele una fede così-
*disse allora il Signore, rivolgendosi a chi
stava lì ad ascoltare. E quel servo guarì.*

***-Io, ti prego, Signore, entra dentro al mio cuore,
non ho al mondo nessuno all'infuori di te,
che mi sappia capire, che mi possa guarire.-
Fai che cresca ogni giorno la mia fede per te!-***

